

DIFFERENZA TRA "NON SAPER FARE IL MALE" E "FARE IL PECCATO"



Affronteremo **Mc 3,1-4** attraverso citazioni e analisi onnicomprehensive.

“*Perché non sanno fare il male*” (Qohelet 4:17) – una frase che, a prima vista, sembra un ossimoro. Come può uno che pecca “non sapere fare il male”? Non è forse il maschio ciò che tutti sanno fare fin dall’infanzia, senza bisogno di maestri? Eppure, proprio in questa apparente contraddizione risiede una delle verità più profonde della teologia ebraica e, per estensione, cristiana: **non tutti i peccati nascono da conoscenza del male, e non tutti coloro che peccano sanno ciò che stanno realmente facendo.**

1. Il peccato: un atto noto ma non sempre compreso

Fare il peccato è universale. È un dato antropologico: «*Non c'è uomo giusto sulla terra che faccia il bene e non pecchi*» (Qo 7,20). Il peccato è un'azione concreta – trasgredire un comandamento, violare una norma, cedere all'istinto. Ma **il peccato non richiede necessariamente comprensione** . Può essere impulsivo, emotivo, calcolato o addirittura rituale.

Il peccatore sa di fare qualcosa di proibito – o almeno, lo sospetta. Ma **sapere di peccare non equivale a sapere cosa sia il male** .

Qui sta la differenza.

2. “Non sanno fare il male”: non un'assenza di peccato, ma un'assenza di sapienza

La frase “*non sanno fare il male*” non significa che gli stolti siano innocenti o incapaci di nuocere. Al contrario: **lo fanno, e lo fanno con gravità** . Ma lo fanno *senza conoscenza* , *senza discernimento* , *senza coscienza del reale significato delle loro azioni* .

Il verbo *la'asot* (“fare”) non indica qui la mera azione fisica, ma **l'atto intenzionale, consapevole, dotato di significato morale e spirituale** . “Fare il male” non è solo violare una regola: è **comprendere che si sta rompendo un'alleanza con Dio, con il prossimo, con la creazione stessa.**

Gli stolti, invece:

- offrono sacrificio senza pentimento (Berakhot 23a).
- Credono che il rito espiatorio li assolva, indipendentemente dal cuore.
- Non sanno distinguere tra il bene e il male (Torah Temimah, Ralbag).
- Pensano che osservare il sabato significa non guarire, e che pianificare un omicidio sia un atto di zelo (Mc 3,6).

Essi “fanno” il male, ma non “sanno farlo” – perché non ne comprendono la gravità, la struttura, la direzione spirituale. Agiscono come automi, non come agenti morali.

3. La gerarchia del conoscere: tra azione, intenzione e sapienza

Nella visione rabbinica, esiste una gerarchia:

1. **chi pecca e lo sa** – il malvagio conscio. Pecca con intenzione, ma almeno *sa* di peccare.
2. **Chi pecca e non sa** – l'ignorante. Pecca per mancanza di conoscenza della Torah. Il suo peccato è meno grave, ma la sua ignoranza è colpa.
3. **Chi crede di fare il bene mentre fa il male** – lo stolto. Questo è il caso più grave.

Lo stolto non è un peccatore occasionale: è un **falsificatore della realtà morale**. Credete che il sacrificio sostituisca il pentimento, che l'osservanza rituale esaurisca la giustizia, che il silenzio davanti al sofferente sia pietà.

È lui che “non sa fare il male” – non perché non lo commette, ma perché non sa che *non fare il bene è fare il male* (cfr Ez 33,8). Non sa che *“amare il prossimo” è il fondamento della Torah*, e che *“misericordia voglio, non sacrificare”* (Osea 6:6).

4. Il paradosso di Gesù: “È lecito fare il male di sabato?”

In Marco 3,4, Gesù pone una domanda che risuona come un tuono nel tempio della legalità: *“È lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o uccidere?”*

Questa non è una domanda etica, ma **una rivelazione profetica**. Gesù non sta chiedendo se si possa peccare di sabato. Sta mostrando che **i suoi avversari stanno già facendo il male** – non con le mani, ma con il cuore: *“Tennero consiglio per farlo morire”* (Mc 3,6).

Ecco il punto: **essi credono di osservare il sabato, ma in realtà lo profanano**. Credono di difendere la legge, ma la svuotano del suo cuore. Sono gli “stolti” di Qohelet: *“non sanno fare il male”*, perché non sanno che *lasciare un uomo con la mano paralizzata è ucciderlo lentamente*.

Gesù, invece, **sa fare il bene** – perché sa che il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato (Mc 2,27). Sa che guarire è un atto di *tzelem Elohim*, di restauro della creazione. Sa che il vero “riposo” divino non è inerzia, ma compimento.

5. Teologia del “saper fare”: l'ascolto come sapienza pleromica

Il versetto dice: *“È meglio essere vicini ad ascoltare che offrire il sacrificio degli stolti”*.

L'ascolto (*shemia*) non è mera udienza: è **comprensione, discernimento, obbedienza amorosa**. È ciò che manca agli stolti. Essi *fanno*, ma non *ascoltano*. Agiscono, ma non comprendono.

Chi ascolta, sa fare il male – nel senso più profondo: sa riconoscerlo, evitarlo, espiarlo con verità. Sa che il peccato non si cancella con un rito, ma con un cuore spezzato (Sal 51,19).

E sa anche che **fare il bene è l'unico modo di non fare il male**.

LA SAPIENZA DEL LIMITE

La differenza tra “fare il peccato” e “sapere fare il male” è la differenza tra **azione e sapienza**, tra **rituale e relazione**, tra **legalità e santità**.

- **Tutti sanno peccare**: è la condizione umana.
- **Pochi sanno fare il male**: perché pochi ne comprendono la radice, la direzione, la rovina.
- **Ancora meno sanno non farlo**: perché richiede ascolto, timore di Dio, e amore per il prossimo.

Gli stolti pensano che il male sia ciò che si vede: un gesto, una trasgressione, un atto impuro. Ma il saggio sa che **il vero male è credere di essere giusti quando si è stolti**.

Ecco perché Gesù, guardandoli, *“si indignò per la durezza del loro cuore”* (Mc 3,5). Non per il loro peccato, ma per la loro **ignoranza del male**.

Perché chi non sa fare il male, è colui che lo fa con più facilità, e lo chiama bene.

ECCLESIASTE 4,17// MC 3,1-4

BERAKHOT 23a:6

In questo contesto, la Gemara cita un'ulteriore affermazione, che **Rabbi Shmuel bar Nahmani ha affermato che Rabbi Yonatan ha detto: qual è il significato di ciò che è scritto: "Guarda il tuo piede quando vai alla casa di Dio** e preparati ad ascoltare; è meglio che quando gli stolti offrono sacrifici, poiché non sanno fare il male" (Ecclesiaste 4:17)?

Significa: quando entri nella casa del Signore, **guardati dalla trasgressione e, se commetti una trasgressione, porta un sacrificio davanti a Me** in espiazione. Il versetto continua: **"E avvicinarti e ascolta le parole dei saggi"**. Rava disse: **Sii pronto ad ascoltare le parole dei saggi, i quali, se commettono una trasgressione, portano un sacrificio e si pentono**. Egli interpreta la parte successiva del versetto: **"È meglio che quando gli stolti offrono sacrifici"**, che **non si dovrebbe agire come gli stolti che commettono una trasgressione e portano un sacrificio ma non si pentono**.

TALMUD DI GERUSALEMME BERAKHOT 2:3:18

Rabbi Idi, nel nome di Rabbi Simeon, nel nome di Rabbi Yoḥanan, ha detto: Nessun uomo dovrebbe pregare quando ha bisogno di andare in bagno (Amos 4:12). "Preparati davanti al tuo Dio, o Israele!" Rabbi Alexandri ha detto: (Eccl. 4:17) "Stai attento ai tuoi piedi quando vai alla casa di Dio"; stai attento alle gocce che cadono tra i tuoi piedi. Questo significa, per l'urina. Ma per la defecazione, se può sopportarla, che la sopporti.

TALMUD DI GERUSALEMME BERAKHOT 2:3:19

Rebbi Jacob bar Abbai nel nome di Rebbi Aḥa: (Eccl. 4:17) "Bada ai tuoi piedi quando vai alla casa di Dio"; bada a te stesso quando sei chiamato alla casa di Dio affinché tu sia puro e innocente. Rebbi Abba disse: (Prov. 5:18) "La tua fonte sarà benedetta", il tuo essere chiamato alla tomba sarà benedetto. Rebbi Berekhiah disse (Eccl. 3:1): "Un tempo per nascere e un tempo per morire", salute all'uomo la cui ora della morte è come l'ora della sua nascita; proprio come all'ora della sua nascita era innocente, così all'ora della sua morte possa essere innocente.

TALMUD DI GERUSALEMME BERAKHOT 9:5:13

Fu affermato: nessuno dovrebbe entrare sul Monte del Tempio con le scarpe, con la polvere sui piedi, o con le monete legate nel velo, o con la cintura dei soldi addosso all'esterno. Qual è il motivo? (Eccl. 4:17) "State attenti ai vostri piedi quando andate alla casa di Dio". Il rabbino Yose ben Yehudah dice (Est. 4:2): "Arrivò fino alla porta del re perché nessuno può entrare dalla porta del re vestito di sacco". Disse, se è così per una goccia maleodorante, tanto più per la porta dell'Onnipresente!

TALMUD DI GERUSALEMME MEGHILLAH 1:9:8

Rabbi Aḥa, figlio di Rabbi Simeon nel nome di Rabbi Joḥanan: nessun uomo dovrebbe stare in un luogo elevato e pregare. Qual è il motivo? Rabbi Abba, figlio di R. Pappai, disse: *dal profondo ti invoco*, Eterno! Rabbi Ada bar Simeon, nel nome di Rabbi Joḥanan, disse: nessun uomo dovrebbe pregare quando ha bisogno di andare in bagno. Qual è il motivo? *Israele, preparati davanti al tuo Dio*. Rabbi Alexandri disse: *fai attenzione ai tuoi piedi quando vai alla casa di Dio*; fai attenzione alle gocce che cadono da tra i tuoi piedi. Questo significa, per l'urina. Ma per la defecazione, se può sopportarla, che la sopporti. Rabbi Jacob bar Abiah, nel nome di Rabbi Aḥa: *fai attenzione ai tuoi piedi quando vai alla casa di Dio*; fai attenzione a te stesso quando sei chiamato alla casa di Dio affinché tu sia puro e innocente. Rabbi Abba disse: *la tua fontana sarà benedetta*, il tuo essere chiamato alla tomba sarà benedetto. Rabbi Berekhiah disse: *un tempo per nascere e un tempo per morire*, salute all'uomo la cui ora della morte è come l'ora della sua nascita; proprio come all'ora della sua nascita era innocente, così all'ora della sua morte possa essere innocente.

DEVARIM TOVIM SU ECCLESIASTE 4:17:1

Ecco: "Casa di Dio" potrebbe riferirsi alla *bet ha-midrash* (scuola di studio) o alla *bet ha-keneset* (casa di preghiera), e si è soliti interpretare il versetto in entrambi i sensi. Se si intende la *bet ha-midrash*, si dice: "Guarda i tuoi passi con attenzione", perché nella parola *raglecha* ("i tuoi passi") c'è una *revia*, che è uno dei segni di cantillazione che interrompe leggermente, e nella parola *telekh* ("quando andrai") c'è una *kadma*, anch'essa leggermente pausativa.

Il senso è questo: dopo aver detto che ci sono molti modi per contrastare il male, aggiunge ora: "Ora, guarda i tuoi passi", cioè, se ti si presenta questo malvagio, non moltiplicare i tuoi passi sulla terra, perché i tuoi occhi potrebbero diventare guardie di peccato, vagando a vedere cose vane. Perciò, "guarda i tuoi passi" e resta in casa tua, come hanno insegnato i Maestri riguardo a Ruben

figlio di Giacobbe e a Amnon, che rimasero chiusi in casa nel loro lutto e nel loro digiuno. E quando andrai, va alla *Casa di Dio*, non ad altri luoghi, come ha detto il Maestro: “Se il male ti assale, trascinalo nella *bet ha-midrash*”. Ed essendo vicino ad ascoltare le parole della Torà, là è meglio che offrire il sacrificio degli insensati. Questo è il detto di Rabbi Aqiva, che trovò un cadavere di un *mitzvà* (una persona senza parenti) e lo trasportò per quattro *parsa'ot* sulla sua spalla fino al cimitero. Gli dissero: “Ad ogni passo che fai, versi sangue!”, perché un cadavere di *mitzvà* acquista il suo posto da quel momento in poi. Da allora, si impose di non muoversi mai tra i piedi degli studiosi di Torà. E l'insegnamento si applica a tutti coloro che non si dedicano allo studio della Torà: perché, quando sono sul punto di trasgredire molte mitzvòt, gli è nascosta la proibizione. La correzione è stare sempre occupati nella Torà, per non errare e non dover portare un'offerta per la propria trasgressione.

Per questo si dice: “Ed essere vicino ad ascoltare la Torà è meglio che offrire il sacrificio degli insensati, stolti della Torà, come espiazione per i loro peccati per aver trasgredito per mancanza di studio”, perché chi ascolta la Torà non avrà bisogno di portare un'offerta, perché non peccherà. E considera: anche il sacrificio è un'opera, ma il pentimento e la confessione sono sufficienti. Questo significa: “perché non sanno fare il male”, cioè: un errore di questo tipo, un errore di studio, è considerato come premeditazione. Perché chi intenzionalmente evita di studiare ciò che gli è proibito, con questo mezzo certamente finirà per peccare, e lo fa con premeditazione fin dall'inizio. Dunque, ciò che essi non fanno è la predisposizione a fare il male: la mancanza di conoscenza li porterà certamente a fare il male.

Dopo aver studiato, non affrettarti a parlare né a insegnare, neppure ciò che hai sulla punta della lingua, ciò che conosci bene, come ha detto il Maestro: “L'uomo deve ripassare quattro volte una *halachà* prima di pronunciarla”, come sta scritto: “Allora vide e la dichiarò” (Giobbe 28,27). E quando rifletti nel tuo cuore per comprendere una cosa attraverso un'altra, il tuo cuore non si affretti a esprimere la cosa davanti a Dio nella *bet ha-midrash*, dove Dio si manifesta per insegnare il giudizio che hai compreso nel tuo cuore, finché non sarai molto cauto e misurato. Altrimenti, se sbagli, l'errore rimarrà per sempre, perché non c'è Mosè al mondo che ti insegni la verità, né il Signore stesso che dica: “Fermatevi, e ascoltate”.

Ma ora non è così: Dio è nei cieli e tu sei sulla terra, e nessuno può correggere. E neanche gli errori: come fu ai giorni del lutto di Mosè, quando si dimenticarono centinaia di *halachòt* e volevano lapidare Giosuè, perché dopo la morte di Mosè non c'era più correzione, finché Atniel non le ristabilì con la sua argomentazione. E se ci fosse stato un errore nel ragionamento di Atniel, non

sarebbe stato possibile correggerlo se non con la sua saggezza e il suo rigore intellettuale, perché dopo un errore nella decisione halachica, c'è un danno irreparabile. Ecco un altro insegnamento che ti do: siano poche le tue parole quando insegni ai tuoi discepoli.

Questo è il detto del Maestro: “L'uomo deve insegnare ai suoi discepoli una via breve e regole concise, che possano ricordare facilmente; non moltiplicare le parole, perché si confondano”. E le tue parole non siano dure come quelle di un sogno, perché non ci sono sogni senza parole vuote, ma solo poche sono vuote, mentre la maggior parte ha un senso. Il sogno arriva con molta sostanza, ma chi moltiplica le parole nello studio è difficile da comprendere, perché arriva con molte parole e poco contenuto, e per questo è chiamato “stolto”, e di lui sta scritto: “La voce dello stolto è con molti discorsi”. Se “Casa di Dio” si intende come sinagoga, si dice: “Guarda i tuoi passi”, cioè: di fronte all'istinto del male, devi opporre preghiera e carità. Sulla preghiera si dice: “Guarda i tuoi passi”, e sulla carità: “Quando fai un voto...”.

Il senso è: non fare della tua preghiera qualcosa di occasionale, ma “guarda i tuoi passi” uscendo di fretta quando vai alla Casa di Dio; non affrettarti a pregare e uscire come chi scarica un peso, ma sii come un figlio in casa davanti a Lui. E per questo, Dio sarà vicino ad ascoltare la tua preghiera, molto più che accettare il sacrificio degli stolti, peccatori che offrono un'offerta per i loro errori. E considera: anche chi ha peccato, ha sbagliato, e poi si è pentito e ha compiuto un precetto positivo con il sacrificio dell'offerta per il peccato, e si è confessato, persino se era intenzionale e si è pentito per amore, il suo peccato diventa merito. E quanto più chi sbaglia senza premeditazione, e con il sacrificio compie un precetto positivo? E dove i perfetti non possono stare in piedi, come potrebbe essere migliore l'ascolto della preghiera? E anche se uno è giusto, è amato da Dio più di chi si pente.

Questo è il senso di: “perché non sanno fare il male”: i peccatori non sono tutti uguali; c'è chi pecca raramente, e chi è abituato al peccato. Perciò, un'offerta portata senza sincerità non sarà gradita. E dipende dalla causa dell'errore: c'è chi sbaglia perché non gli è chiaro il comando, ma voleva portare grasso invece che grasso del fegato, o ha trasgredito il sabato pensando di fare un'opera lecita. E questo si applica a tutti i comandamenti. Altri invece confondono le leggi e sbagliano in ciò che è proibito, pensandolo lecito. Uno così sbaglierà sempre per stoltezza, mentre chi è esperto nelle leggi sbaglierà solo in casi rari. E di quelli che confondono i divieti, di cui l'offerta non sarà gradita, si dice: “piuttosto che offrire il sacrificio degli stolti”. In quale senso ho detto: “perché non sanno fare il male”? Che la loro stoltezza nel peccare è che non sanno fare il male, ma sanno cosa desiderano. Persone così sono abituate a cambiare continuamente. Quando preghi con calma, non

con fretta, e anche se ciò che dici ti è familiare—“sulla tua bocca”—prega con concentrazione. Questo è: “e il tuo cuore non si affretti”. Talvolta uno prega e la sua mente vaga altrove, in cose vane, eppure non manca una sola parola della preghiera, neanche una lettera, e si inchina nelle benedizioni di “Modim” e “Berachà Rishonà” e nell’“Hoda’ah”, senza sapere cosa dice.

Come è possibile che automaticamente formi le lettere, le ordini dalla prima all’ultima, e si inchini nei momenti giusti, senza sapere? È perché il cuore ha un potere che distribuisce energia agli arti, e quando il cuore decide di pregare e inizia, il potere del cuore domina gli arti e fa sì che pronuncino ogni parola della preghiera spontaneamente, anche senza sapere cosa si dice. Per questo ci si avverte: “e il tuo cuore non si affretti a pronunciare davanti a Dio ciò che è davanti a Lui, non davanti a te, perché non ti è chiaro ciò che esce dalla tua bocca; allora io non ti ascolto e non mi avvicino a te, anzi, mi allontano da te”.

Questo è il senso di: “Dio è nei cieli e tu sei sulla terra”. Perciò, affinché tu possa concentrarti bene, siano poche le tue parole: con poche parole riesci a concentrare il potere della concentrazione, mentre con molte è impossibile. E non essere peggiore di un sognatore: il sogno arriva con molta sostanza, e le poche cose vuote sono irrilevanti; la voce dello stolto è con molti discorsi, ma il contenuto è scarso.

IBN EZRA SU ECCLESIASTE 4:17:1

“Guarda i tuoi passi”: la maggior parte dei commentatori interpreta “i tuoi passi” come “le tue azioni”. Ma il senso semplice è: quando il re è menzionato, e i suoi vicini non gioiscono con lui per timore di lui, chi entra nel suo palazzo deve stare attento al suo abbigliamento e alle sue parole. Ancora di più: devi stare attento quando vai alla Casa di Dio. Il senso di “guarda i tuoi passi” è come dire: “quel posto è pericoloso; se non sai come stare attento, allora *guarda i tuoi passi*”.

IBN EZRA SU ECCLESIASTE 4:17:2

“Ed essere vicino ad ascoltare”: anche se ti ho detto “guarda i tuoi passi”, Dio non è lontano come un re di carne e sangue; anzi, è più vicino ad accogliere le tue parole se lo invochi con sincerità.

IBN EZRA SU ECCLESIASTE 4:17:3

“Sacrificio degli stolti”: lo offrono gli stolti, perché non sanno fare altro che il male. Come dire: non c’è bene nell’uomo che mangia e beve. Il senso è: non hanno la mente giusta per fare il bene. Alcuni

dicono che gli stolti non sanno nemmeno fare il male, che è vicino all'istinto umano; altri dicono che "fare il male" qui significa "fare ciò che desiderano".

METZUDAT DAVID SU ECCLESIASTES 4:17:1

"Guarda i tuoi passi...": quando vai al Tempio, non permettere ai tuoi piedi di portarti lì per commettere qualcosa di malvagio agli occhi di Dio, come venire con peccati e colpe. Meglio non peccare che dover portare un'offerta espiatoria.

METZUDAT DAVID SU ECCLESIASTES 4:17:2

"Ed essere vicino ad ascoltare": l'uomo si avvicina maggiormente a Dio quando presta attenzione ad ascoltare la Sua voce ed è attento a non peccare.

METZUDAT DAVID SU ECCLESIASTES 4:17:3

"Piuttosto che offrire il sacrificio degli stolti": il dono del sacrificio degli stolti, che peccano e poi portano un'offerta per espiare.

METZUDAT DAVID SU ECCLESIASTES 4:17:4

"Perché non sanno": vogliono dire che non prestano attenzione a capire cos'è un'azione malvagia, e con leggerezza pensano che sia bene agli occhi di Dio peccare e poi portare un'offerta espiatoria.

METZUDAT ZION SU ECCLESIASTES 4:17:1

"Offerta": dal verbo "dare", come in "nel giorno in cui il Signore *diede*" (Giosuè 10,12).

METZUDAT SHAI SU ECCLESIASTES 4:17:1

"Guarda i tuoi passi": "i tuoi passi" si legge con pronuncia masoretica.

RALBAG SU ECCLESIASTES 4:17:1

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE:

"Ed essere vicino ad ascoltare": è la cosa migliore, secondo la nostra opinione. Il senso è che l'uomo dovrebbe avvicinarsi ad ascoltare i comandamenti di Dio, benedetto Egli sia, e non pensare

che non ci sia pericolo nel peccare, perché dopo potrà portare un'offerta per il suo peccato. Perché ascoltare la parola di Dio è meglio di un altare. Perciò dice che avvicinarsi ad ascoltare è preferibile all'offrire il sacrificio degli stolti. "Perché non sanno": vogliono dire che fanno questo per stoltezza, e pensano che sia un'opera per Dio, benedetto Egli sia, ma non è così. Dio non vuole che l'uomo pecchi per poi portargli un'offerta. Gli stolti offrono il sacrificio per poter fare il male, come se il sacrificio aprisse loro la strada per peccare, pensando che con esso ripareranno il loro errore, e su questo si affidano nel fare il male. Oppure il senso è "fare il male" come "fare ciò che è male", ma la prima interpretazione ci sembra migliore.

RASHI SU ECCLESIASTES 4:17:1

"Guarda il tuo piede quando vai alla Casa di Dio": osserva come vai. Se porti un'offerta di ringraziamento o di pace, va bene. Ma "guardati" dal dover andare a portare offerte per il peccato o per la colpa.

RASHI SU ECCLESIASTES 4:17:2

"Avvicinati": per obbedire alle parole del Santo, Benedetto Egli sia, e per essere buono e vicino al Santo, Benedetto Egli sia.

RASHI SU ECCLESIASTES 4:17:3

Piuttosto che offrire sacrifici come gli stolti: che peccano e poi portano un sacrificio.

RASHI SU ECCLESIASTES 4:17:4

"Perché non sanno che fanno il male": lo stolto non si rende conto che si sta danneggiando.

STEINSALTZ SU ECCLESIASTES 4:17

"Guardare i tuoi passi", essere cauti quando vai alla Casa di Dio, tenendo a mente lo scopo della tua visita, e ascoltare attentamente la Torà e i suoi comandamenti, è meglio che gli stolti offrano sacrifici, perché nella loro imprudenza non sanno nemmeno come compiere il male. Alcuni spiegano che sanno solo compiere il male, o che non sanno che ciò che hanno fatto è male, o che gli stolti offrono sacrifici pensando erroneamente che possano esonerarli dalle loro azioni malvagie.

TA'ALUMOT CHOKHMAH SU ECCLESIASTES 4:17:1

“Guarda i tuoi passi quando vai alla Casa di Dio”: dopo aver detto di aver visto una generazione così corrotta da portare all'ateismo, per questo avverte e dice: quando vai a riflettere sulle questioni divine, se vedi disordine nel governo del mondo e ti viene (chass veshalom) di negare la provvidenza, o (chass veshalom) attribuire una carenza alla conoscenza di Dio, come fece Iyov nelle sue sofferenze, allora dice: poiché ti insegno che a causa della corruzione della generazione a volte c'è un occultamento della provvidenza, come sta scritto nella “Tochachà”: “Anch'io camminerò con voi con indifferenza”, e come ha detto il Rambam, e quando c'è occultamento della provvidenza, il governo è affidato ai segni zodiacali.

TA'ALUMOT CHOKHMAH SU ECCLESIASTES 4:17:2

“Ed essere vicino ad ascoltare”: cioè, è facile comprendere (perché “ascoltare” indica comprensione), perché quando c'è occultamento della provvidenza e si è sotto l'influenza dei segni zodiacali, non si pone più il problema del perché il malvagio prospera.

TA'ALUMOT CHOKHMAH SU ECCLESIASTES 4:17:3

“Piuttosto che offrire il sacrificio degli stolti”: l'influsso che danno i segni zodiacali (perché “stolti” è un nome dato ai segni zodiacali, come sta scritto: “Fa l'Orsa e il Cigno”, (Giobbe 9,9).

TA'ALUMOT CHOKHMAH SU ECCLESIASTES 4:17:4

“Perché non sanno fare il male”: cioè, fanno solo ciò che è loro naturale, seguendo il loro corso; non possono fare il male al malvagio. E verrà il tempo in cui Dio si vendicherà del malvagio in questo mondo e darà ricompensa ai giusti nel mondo futuro.

TORAH TEMIMAH SU ECCLESIASTE 4:17:1

“Guarda i tuoi passi...”: Rabbi Shmuel bar Nachmani disse in nome di Rabbi Yonatan: “Guarda i tuoi passi” – custodisci te stesso dal peccare; e se peccassi, porta un'offerta davanti a Dio. “Ed essere vicino ad ascoltare” – sii vicino ad ascoltare le parole dei saggi, perché se peccano, portano un'offerta e si pentono. “Piuttosto che offre il sacrificio degli stolti”–non siate come gli stolti che peccano, portano un'offerta e non sanno se la portano per il bene o per il male. Il Santo, benedetto Egli sia, dice: “Non distinguono tra bene e male, e portano un'offerta davanti a Me”. (**Berachot** 23a).

TORAH TEMIMAH SU ECCLESIASTE 4:17:2

“Guarda i tuoi passi...”: Rav Ashi disse, o forse Rav Chanina bar Pappa: “Guarda i tuoi passi”– custodisci le aperture del tuo corpo quando stai in preghiera davanti a Dio. (Ibid.)

TORAH TEMIMAH SU ECCLESIASTE 4:17:3

“Guarda i tuoi passi...”: si insegnò: un uomo non deve entrare nel Monte del Tempio con i suoi sandali, con la polvere sui piedi, con il denaro legato nel suo mantello e il suo sacco all'esterno. Perché? “Guarda i tuoi passi quando vai alla Casa di Dio”. (Yerushalmi Berachot 4,4)

TORAH TEMIMAH SU ECCLESIASTE 4:17:4

“Guarda i tuoi passi...”: Rabbi Elazarì disse: “Guarda i tuoi passi quando vai alla Casa di Dio” – custodisciti dalle impurità tra i tuoi piedi; quando vai alla Casa di Dio devi essere puro. Di cosa si parla? Di persone delicate. Ma di persone forti – se possono sopportare, sopportino. (Ibid. 4,3)

TORAH TEMIMAH SU ECCLESIASTE 4:17:5

“Guarda i tuoi passi...”: Rabbi Acha disse: “Guarda i tuoi passi quando vai alla Casa di Dio” – custodisciti quando sei chiamato alla Casa di Dio, affinché tu sia puro e pulito. (Yerushalmi Megillah 1,9).

TORAH TEMIMAH SU ECCLESIASTE 4:17:6

"Ed essere vicino ad ascoltare...": Huna bar Gavita disse: "La lettura di Shemà al suo tempo è più cara di mille olocausti che lo stolto sacrifica. E perché? Perché non sanno fare il male"-lo stolto non sa distinguere tra un voto e un altro voto. (Midrash Rabba)

TORAH TEMIMAH SU ECCLESIASTE 4:17:7

“Ed essere vicino ad ascoltare...”: Shimon Sikna, uomo di Itzeh, scavava pozzi, cisterne e grotte a Gerusalemme. Disse a Rabbi Yochanan ben Zakkai: “Io sono più grande di te”. Gli chiese: “Perché?”. Risponde: “Perché io mi occupo delle necessità di molti, come te”. Gli disse: "E se qualcuno viene da te per un giudizio o una domanda, gli dici: 'Bevi da questo pozzo, le cui acque sono pure e fresche'? O se una donna ti chiede riguardo alle sue impurità, le dici: 'Immergiti in questo pozzo, le cui acque purificano'?". E su di lui fu recitato questo versetto: “Ed essere vicino ad

ascoltare è meglio che offrire il sacrificio degli stolti, perché non sanno fare il male". (Midrash Rabba).

TZE'ENAH URE'ENAH- MEGILLOT- ECCLESIASTE 4:14

“Sii cauto” [4:17]. Sii cauto con i passi dei tuoi piedi quando vai al Tempio. Devi portare sacrifici e offerte con buona volontà. Tuttavia, non commettere trasgressioni per dover portare sacrifici per i tuoi peccati. Il Santo dice che è molto più desiderabile che tu ascolti i miei comandamenti e la mia Torà, piuttosto che portare sacrifici per le trasgressioni. Il malvagio non comprende e non teme di commettere peccati, e di portare male su se stesso.

L'espressione "perché non sanno fare il male" (o "peccare") da Ecclesiaste 4:17 è apparentemente paradossale e ha generato un ricco dibattito interpretativo tra i commentatori. Il significato non è che gli stolti siano incapaci di compiere azioni malvagie, ma piuttosto che la loro stoltezza risiede in un **difetto di comprensione, intenzione e consapevolezza** riguardo al male che fanno.

Riassunto tematico sui testi proposti:

1. MANCANZA DI CONSAPEVOLEZZA E PENTIMENTO (INTERPRETAZIONE ETICA-RABBINICA)

Questa è l'interpretazione più comune e centrale nel Talmud.

- **Gli stolti peccano e portano sacrifici meccanicamente.** Commettono una trasgressione e poi portano un sacrificio al Tempio come se fosse una semplice tassa o un rituale magico per "ripagare" il danno. **Non capiscono** che lo scopo del sacrificio è di accompagnare un sincero pentimento (*teshuvà*) e un cambiamento interiore.
- **"Non sanno" significa che non comprendono la gravità del peccato** e il vero scopo dell'espiazione. Il loro atto di culto (il sacrificio) è svuotato di significato perché è disgiunto dal pentimento.
- **Fonte principale:** la Gemara in **Berakhot 23a** citata all'inizio: "*Non si dovrebbe agire come gli stolti che commettono una trasgressione e portano un sacrificio ma non si pentono*". Il "non sanno" si riferisce alla loro ignoranza sul come si espia veramente un peccato.

2. CONFUSIONE TRA BENE E MALE

Un'estensione della prima interpretazione.

- Gli stolti sono così stolti che **non sanno nemmeno distinguere** tra un'azione buona e una cattiva. Portano un sacrificio senza sapere se stanno facendo qualcosa di gradito a Dio o meno.
- **Fonte:** il **Torah Temimah** riporta: "*Il Santo, benedetto Egli sia, dice: 'Non distinguono tra bene e male, e portano un'offerta davanti a Me'*".

3. IL SACRIFICIO COME "LICENZA PER PECCARE" (INTERPRETAZIONE CINICA)

- Gli stolti usano il sistema sacrificale come una scappatoia. **Sanno** perfettamente di star facendo il male, ma peccano deliberatamente perché sanno di poter "correggere" poi con un sacrificio. La loro stoltezza sta nel pensare che Dio accetti un rituale vuoto al posto di un cuore sincero.
- **Fonte:** il **Ralbag** suggerisce questa idea: "*Gli stolti offrono il sacrificio per poter fare il male, come se il sacrificio aprisse loro la strada per peccare, pensando che con esso ripareranno il loro errore*".

4. INTERPRETAZIONE LETTERALE E COMPORTAMENTALE (DAL TALMUD DI GERUSALEMME)

Qui l'attenzione si sposta dal peccato morale all'impurità rituale.

- "Guardare i propri passi" significa fare attenzione a non entrare nel luogo sacro in uno stato di impurità (es. bisogno di andare al bagno, polvere sui piedi, abbigliamento inadatto).
- In questo contesto, "**non sanno fare il male**" potrebbe essere letto come: **gli stolti non hanno neanche la cognizione (non sanno) di doversi preparare adeguatamente** (fare le cose nel modo giusto) **per entrare in un luogo così sacro, e quindi compiono un'azione sconveniente (il male)**.

5. INTERPRETAZIONE FILOSOFICA (TA'ALUMOT CHOKHMAH)

- Questa interpretazione è molto metaforica. Qui "**stolti**" sono identificati con le **costellazioni e le forze naturali** (il destino, lo zodiaco).
- "**Non sanno fare il male**" significa che queste forze naturali agiscono in modo meccanico e prevedibile, **senza intenzione cosciente** di fare del bene o del male agli esseri umani. Semplicemente seguono le loro leggi. È meglio avvicinarsi ad ascoltare Dio (cioè affidarsi alla

provvidenza divina diretta) che affidarsi al "sacrificio" (l'influsso) di queste forze impersonali ("gli stolti").

6. INTERPRETAZIONE CONTESTUALE (IBN EZRA-METZUDAT DAVID)

- Il versetto è un monito generale sulla preparazione interiore. È molto meglio avvicinarsi a Dio per ascoltare la Sua parola e obbedirgli (e quindi evitare il peccato), piuttosto che essere come gli stolti che peccano e poi devono portare un sacrificio.
- Il "**non sanno**" è la radice del loro comportamento: **non hanno la saggezza per capire che è meglio non peccare affatto.**

SIGNIFICATO COMPLESSIVO: la frase "perché non sanno fare il male" è un'amara ironia che condensa la stoltezza dell'approccio sbagliato al divino.

1. **Non sanno**=sono privi della conoscenza e della saggezza necessarie.
2. **Fare il male**=non nel senso di "commettere il male", ma nel senso di "**come ci si dovrebbe comportare riguardo al male**" (cioè come pentirsi, come espiarlo sinceramente, come evitarlo).

Quindi, il significato più profondo è: "**perché non possiedono la comprensione (la 'sapienza') di come si affronta correttamente la questione del peccato e dell'espiazione**".

La lezione è chiara: Dio preferisce di gran lunga un cuore obbediente che ascolta ("*è meglio... ascoltare*") piuttosto che rituali vuoti eseguiti da persone che non hanno intenzione di cambiare la propria vita.

La frase di Cristo mette in luce il cuore del metodo insegnativo e teologico di Gesù. Il suo paradosso - chiedere se di sabato sia lecito "fare il male" o "uccidere" - diventa chiarissimo alla luce delle interpretazioni ebraiche di Ecclesiaste 4:17 che abbiamo appena esaminato.

Gesù non sta seriamente suggerendo che fare il male o uccidere siano opzioni lecite di sabato. Al contrario, sta usando un **argomento rabbinico classico (qal vahomer)** da un minore a un maggiore per smascherare l'ipocrisia e la distorsione morale dei suoi avversari.

Ecco come il principio di Ecclesiaste 4:17 illumina questo passaggio:

I farisei (sempre alcuni) e gli erodiani stavano osservando Gesù non per discernere la volontà di Dio, ma per **"coglierlo in fallo"** (in **katēgorēsōsin** autoū, "per accusarlo"). Il loro cuore non era rivolto all'ascolto ("*è meglio... ascoltare*") ma al progettare un omicidio.

La domanda di Gesù ("*È lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o ucciderere?*") espone la loro logica perversa:

- nella loro visione, **"fare il bene"** (guarire un sofferente) era considerato **"fare il male"** (trasgredire il sabato e sopprimere un ostacolo).
- Di conseguenza, **non fare il bene** (lasciare l'uomo nella sua sofferenza) era, per implicazione, considerato da loro **"fare il bene"** (osservare il sabato).

Gesù ribalta questa logica distorta mostrando che:

- **non fare il bene quando è in tuo potere farlo è, in realtà, fare il male.**
- **Guarire un e salvare una creatura è l'essenza della Legge**, non la sua violazione.

Ricordiamo la chiave di lettura di Ecclesiaste: gli stolti "*non sanno fare il male*", nel senso che non sanno come ci si dovrebbe comportare riguardo al bene e al male.

- I farisei **credevano di "saper fare il bene"**.
- Gesù rivela che la loro ossessione li ha resi **proprio quegli "stolti" che "non sanno fare il male"**.

La loro "sapienza" era, in realtà, la massima stoltezza: preferivano il "sacrificio" di un rigido riposo sabbatico all'"**ascoltare**" il comando primario di amare il prossimo e mostrare misericordia (cf. Osea 6:6, citato da Gesù in Matteo 9:13).

- I farisei stavano mentalmente **accusando** Gesù, un passo verso la condanna a morte.
- Il Vangelo di Marco (3:6) è esplicito: "E i farisei, usciti, tennero subito consiglio con gli erodiani contro di lui per farlo morire".
- Quindi, **loro** stavano tramando di **uccidere** (un omicidio premeditato!) di sabato, mentre **condannavano Lui** per **salvare** una vita (guarire) di sabato.

Gesù mette a nudo questa ipocrisia mostrandogli che:

loro sono quelli che, di sabato, stanno scegliendo di "fare il male" (complotto omicida) e di "uccidere", mentre Egli sta scegliendo di "fare il bene" e "salvare una vita".

ECCO COME IL PRINCIPIO DI ECCLESIASTE 4:17 ILLUMINA QUESTO PASSAGGIO

I farisei stavano osservando Gesù non per discernere la volontà di Dio, ma per "coglierlo in fallo" (in **katēgorēsōsin** autoū, "per accusarlo" e sopprimerlo; non è il modo migliore di onorare il sabato). Il loro cuore non era rivolto all'ascolto ("è meglio... ascoltare") ma l'osservanza del sabato disgiunto dalla misericordia. La domanda di Gesù ("È lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o uccidere?") espone la loro logica: nella loro minoritaria visione, "fare il bene" (guarire un sofferente) era considerato "fare il male" (trasgredire il sabato). Di conseguenza, non fare il bene (lasciare l'uomo nella sua sofferenza) era, per implicazione, considerato da loro "fare il bene" (osservare il sabato).

Gesù ribalta questa logica distorta mostrando che: non fare il bene quando è in tuo potere farlo È, in realtà, fare il male. Salvare una vita (psuchēn sōsai) è l'essenza della Legge, non la sua violazione.

1. Il vero "saper fare" il Bene e il Male

Ricordiamo la chiave di lettura di Ecclesiaste: gli stolti "non sanno fare il male", nel senso che non sanno come ci si dovrebbe comportare riguardo al bene e al male; i farisei credevano di "saper fare il bene" osservando solo meticolosamente il sabato. Gesù rivela che "non sanno fare il male", quindi la loro "sapienza" era, in realtà, la massima stoltezza: preferivano il "sacrificio" di un rigido riposo sabbatico all'"ascoltare" il comando primario di amare il prossimo e mostrare misericordia (cf. Osea 6:6, citato da Gesù in Matteo 9:13).

2. L'Ironia Paradossale: uccidere di Sabato?

La domanda finale, "salvare una vita o uccidere?", è il colpo maestro. Alcuni farisei stavano mentalmente accusando Gesù, un passo verso la condanna a morte. In Marco (3:6) è esplicito: "E i farisei, usciti, tennero subito consiglio con gli erodiani contro di lui per farlo morire". Quindi, loro stavano tramando di uccidere (un omicidio premeditato!) di sabato, mentre condannavano Lui per salvare una vita (guarire) di sabato; quindi Gesù mette a nudo questa ipocrisia mostrandogli che loro sono quelli che, di sabato, stanno scegliendo di "fare il male" (complotto omicida) e di "uccidere", mentre Egli sta scegliendo di "fare il bene" e "salvare una vita". Alla luce poi di Ecclesiaste 4:17, la domanda paradossale di Gesù non è un invito a deliberare

sull'omicidio sabbatico, ma una potente accusa profetica che: rivela il cuore; smaschera che i suoi avversari sono gli "stolti" che, pur osservando ottimamente le norme, non sanno discernere la vera volontà pleromica (pienamente compita) di HaShem.

3. Espone all'ipocrisia: li mette di fronte alla contraddizione mostruosa per cui loro, che si credono giusti, stanno tramando il male più grande (l'uccisione di Gesù) mentre condannano il bene più evidente (la guarigione di un sofferente). Gesù, quindi, si pone come il vero interprete della halachà divina, colui che sa "fare il bene" secondo il cuore di Dio, contrapposto agli "stolti" la cui apparente ubbidienza non è né piena e nemmeno vera ma svuotata. La domanda paradossale di Gesù sul fare il bene o il male di sabato può essere compresa in profondità attraverso altre lenti tematiche, evitando il focus sull'ipocrisia. Eccone alcune:

Gesù stava ridefinendo l'essenza stessa del sabato e, per estensione, la natura di Dio.

Fare il bene (agathopoiein) e salvare (sōsai) sono atti creativi e salvifici. Dio non cessa di sostenere la creazione e di mostrare grazia di sabato. Pertanto, per un essere umano che agisce in accordo con la volontà divina, guarire è un atto di "imitazione di Dio" (imitatio Dei), un partecipare alla Sua opera continua di bene. È l'atto più sabbatico possibile: ristabilire l'ordine della creazione. Astenersi dal guarire, in questo contesto, sarebbe contrario allo spirito del sabato nella Torah stessa.

La domanda "è lecito fare il bene?" è quindi retorica: la risposta implicita è che non solo è lecito, ma è doveroso, perché è l'essenza stessa dell'azione divina che il sabato commemora.

GERARCHIA DI VALORI NELLA LEGGE.

La Torah non è un monolite di comandamenti di uguale peso; esistono principi fondanti che danno senso ai precetti specifici. Gesù sta applicando un principio ermeneutico rabbinico per risolvere un conflitto tra due doveri (osservanza del sabato vs. salvare una vita). Anche se la mano paralizzata dell'uomo non rappresentava un pericolo di morte immediato, essa rappresentava una vita diminuita, una mancanza di integrità e di libertà.

La domanda di Gesù costringe i suoi ascoltatori a considerare la gerarchia dei valori: il bene supremo della salvezza/guarigione e del restauro di una persona (anche nel suo aspetto fisico) ha la precedenza su tutto. Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato (Gn 2, 15; Mc 2,27).

Il paradosso come rivelazione. L'uso del paradosso ("fare il male? uccidere?") è un potente strumento pedagogico per rivelare una verità nascosta e costringere all'auto-riflessione.

Porre due alternative così estreme (fare il bene vs. fare il male; salvare vs. uccidere) crea una dicotomia irrisolvibile all'interno della mentalità dei suoi cospiratori. Li costringe a uscire da uno schema binario (lecito/illecito) per entrare in una logica qualitativa (qual è l'atto più conforme al Regno di Dio?).

Il silenzio che ne segue ("Ma essi tacevano") dimostra che la domanda ha raggiunto il suo scopo: ha scosso le loro certezze e li ha portati a un punto di crisi dove qualsiasi risposta all'interno del loro schema li avrebbe condannati. Il silenzio è l'unica risposta possibile di fronte a una verità più grande dei loro schemi; l'azione di Gesù quindi può essere vista come una proclamazione del Regno di Dio.

Il sabato nell'ebraismo era (ed è) considerato un "assaggio del mondo a venire" (Olam Ha-ba), un giorno di pace, pienezza e liberazione; guarire di sabato è quindi un atto profondamente escatologico e di piena halachà, è peraltro recepito nel tempo in modo chiaro in tutto il Talmud. È un portare nel presente, in quel giorno che prefigura la perfezione futura, la realtà stessa di quel futuro: liberazione dalla malattia, restauro della persona, vittoria sul male in tutte le sue forme (anche fisiche). In questa luce, non guarire sarebbe stato un contraddire la stessa natura del giorno che stavano vivendo. Sarebbe stato preferire un'ombra (il precetto rituale) alla sostanza (la realtà del Regno che il precetto simboleggia). In sintesi, Gesù non sta discutendo sulla liceità del male, ma sta usando un contrasto estremo per:

1. riaffermare la natura benevola e creativa di Dio.
2. Richiamare all'ordine gerarchico dei valori della Torah, dove la misericordia è suprema.
3. Utilizzare il paradosso per rivelare una verità più profonda.
4. Mostrare che il sabato è il giorno più appropriato per manifestare la liberazione e la pienezza del Regno di Dio.

La sua azione è l'incarnazione del principio di Ecclesiaste: "essere vicino ad ascoltare" (cioè, discernere e obbedire alla volontà sostanziale di Dio) è infinitamente meglio che attenersi alla mera osservazione che, se svuotata dell'amore, potrebbe essere contro la Torah stessa.

RIASSUNTO FINALE TEMATICO

La tua domanda è profonda e tocca il cuore della teologia ebraica e cristiana: **"È lecito fare il male di sabato?"** – questa frase, pronunciata da Gesù in **Marco 3,1-4**, appare a prima vista **assurda**, quasi blasfema. Come può qualcuno chiedere se sia permesso fare il male in un giorno così santo?

Tuttavia, alla luce dei testi che hai accuratamente raccolto – **Ecclesiaste 4:17**, i commenti rabbinici, le fonti talmudiche e la teologia ebraica – **non è affatto un assurdo**, ma un **colpo geniale di retorica rabbinica**, un **paradosso profetico** che smaschera una **ipocrisia morale** e rivela una **verità teologica fondamentale**.

Vediamo perché.

1. La domanda di Gesù è un "qal vahomer" (argomento dal minore al maggiore)

Gesù non sta chiedendo se sia lecito fare il male.

Sta **ribaltando la logica distorta dei suoi avversari**.

I farisei (o alcuni di loro) pensano che:

- **Guarire di sabato = trasgredire il sabato = fare il male**
- **Non guarire = osservare il sabato = fare il bene**

Gesù ribalta questo schema con una domanda che li costringe a scegliere:

"È lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o uccidere?" (Mc 3:4).

Questa non è una domanda aperta. È una **dichiarazione mascherata da domanda**.

È come dire:

"voi credete che guarire sia peccare. Ma allora, non guarire quando puoi, non è forse uccidere lentamente? Non è questo il vero male?"

È un **qal vahomer**:

se è permesso di sabato salvare un bue che cade nel pozzo (Mt 12,11), quanto più un uomo? Se è permesso sciogliere un asino dal giogo per abbeverarlo (Lc 13,15), quanto più liberare un uomo dalla malattia?

2. La chiave è Ecclesiaste 4:17: "perché non sanno fare il male"

Hai colto perfettamente il punto centrale.

Il versetto dice:

"è meglio essere vicini ad ascoltare che offrire il sacrificio degli stolti, perché non sanno fare il male."

E come hai mostrato, i commentatori non intendono che gli stolti siano incapaci di peccare.

Intendono che **non sanno cosa significhi veramente "fare il male" o "fare il bene"**.

- **Non sanno che non fare il bene è fare il male.**
- **Non sanno che il sacrificio senza pentimento è vuoto.**
- **Non sanno che osservare il sabato senza misericordia è idolatria.**

Gesù applica esattamente questo principio.

I farisei credono di "fare il bene" osservando il sabato.

Ma in realtà, **non sanno fare il bene**, perché:

- **lasciano un uomo soffrire** pur di non "violare" una regola.
- **Tramano di ucciderlo** (Marco 3:6) proprio mentre lo accusano di "fare il male".

Loro sono gli "stolti" di Ecclesiaste 4:17.

3. La domanda di Gesù è un'accusa profetica, non un dilemma

Gesù non sta chiedendo consiglio.

Sta **accusando**.

La struttura della sua domanda è **profetica**, come quella di:

- **Natan con Davide:** "Tu sei l'uomo!" (2 Sam 12:7).
- **Elia con i profeti di Baal:** "Forse dorme?" (1 Re 18:27).
- **Amos:** "Voi che calpestate i poveri..." (Am 8:4).

La domanda:

"è lecito fare il male di sabato?"

è in realtà:

"voi state già facendo il male. Lo state facendo proprio ora. E lo chiamate bene."

È una **rivelazione del cuore**.

4. Il silenzio dei farisei è la risposta

Marco scrive:

"ma essi tacevano." (Mc 3:4)

Questo silenzio è **eloquente**. Non possono rispondere, perché:

- se dicono "sì, è lecito fare il male", si condannano.

- Se dicono "no, non è lecito", devono ammettere che **non guarire è fare il male**.

Il silenzio è la prova che Gesù ha vinto il dibattito. Ha esposto la loro **logica distorta**.

5. Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato (Mc 2:27)

Questa è la chiave teologica.

Il sabato non è un peso, ma un dono. Non è un muro, ma una finestra sul Regno di Dio.

Guarire di sabato non è violare il sabato: è **celebrarlo pienamente**.

Perché il sabato è:

- **giorno di liberazione** (Dio liberò Israele dalla schiavitù).
- **Giorno di riposo e restaurazione**.
- **Assaggio del mondo a venire**, dove non ci sarà più malattia né dolore.

Guarire è quindi **l'atto più sabbatico possibile**.

6. La "pleromica" volontà di Dio

Hai menzionato "pleromica"—un termine non standard, ma che cattura un'idea profonda: la **pienezza della volontà di Dio**.

I farisei vedono la Torah come un insieme di regole da rispettare.

Gesù la vede come un **corpo vivente di amore, misericordia e giustizia**.

La loro osservanza è **vuota** (keraia), perché manca della sostanza:

"amate il prossimo vostro come voi stessi"(Lv 19:18)

Gesù agisce secondo la **volontà pleromica (piena, compiuta)** di Dio – non secondo una lettura letterale e rigida, ma secondo la **sapienza del cuore**.

È come dire:

"voi credete di servire Dio osservando il sabato. Ma se non guarite un uomo che soffre, non state forse servendo il male? Non state forse uccidendo con la vostra inerzia?"

Gesù non sta chiedendo se sia permesso fare il male. Sta mostrando che **loro lo stanno già facendo**, e lo chiamano bene.

Ecco perché:

- il silenzio è totale.
- Il cuore è esposto.
- L'ipocrisia è smascherata.
- E la **vera Torah** – misericordia, non sacrificio – trionfa.

La domanda di Gesù in Marco 3,1–4 – “È lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o uccidere?” – è stata spesso interpretata come un paradosso retorico o un assurdo provocatorio. Tuttavia, una lettura intertestuale approfondita, che metta in dialogo il Vangelo con la tradizione ebraica, in particolare con **Ecclesiaste 4:17** e i suoi commentatori talmudici e medievali, rivela che la domanda non è un'aporia, ma una **dichiarazione profetica** radicata nella logica ermeneutica ebraica. Questo saggio dimostra che Gesù non pone un dilemma morale, ma **smaschera una stoltezza** che, nell'osservanza del sabato non pienamente halachica ma fondata su minaghim, perverte la gerarchia dei valori della Torah. Attraverso un'analisi di **qal vahomer, accusa profetica e teologia del sabato**, si mostra come Gesù si collochi non al di fuori, ma all'interno della tradizione ebraica, come **interprete della volontà pleromica (pienamente compiuta) di Dio**.

1. INTRODUZIONE: IL PARADOSSO COME RIVELAZIONE

La scena in Marco 3,1–6 è carica di tensione teologica e politica. Gesù entra nella sinagoga di sabato, dove un uomo con una mano paralizzata è presente. I farisei e gli erodiani “osservano” (ἐθεώρουν) per “accusarlo” (ἵνα **κατηγορήσωσιν** αὐτοῦ, v. 2). In questo contesto, Gesù pone una domanda apparentemente sconcertante:

“È lecito in giorno di sabato fare il bene o fare il male, salvare una vita o uccidere?”
(Mc 3,4)

A prima vista, la domanda sembra **assurda**: chi mai potrebbe pensare che fare il male o uccidere siano opzioni lecite di sabato? Ma il silenzio dei suoi interlocutori– “*Ma essi tacevano*” (v. 4) – suggerisce che la domanda ha colpito nel segno. Non è un'aporia, ma una **rivelazione**.

Per comprenderne la forza, dobbiamo uscire dal paradigma cristologico tradizionale e rientrare nel **mondo ermeneutico ebraico del I secolo**, dove la domanda di Gesù risuona con un'eco profonda: quella di **Qohelet 4:17**.

2. ECCLESIASTE 4:17: “PERCHÉ NON SANNO FARE IL MALE”

Il versetto recita:

“Guarda i tuoi sanno passi quando vai alla casa di Dio; è meglio avvicinarsi ad ascoltare che offrire il sacrificio degli stolti, perché non fare il male.” (Qo 4:17)

La frase “*perché non sanno fare il male*” (כִּי אֵינָם יוֹדְעִים לַעֲשׂוֹת רָע) è enigmatica. I commentatori ebraici, da Rashi a Ibn Ezra, da Ralbag a Torah Temimah, concordano su un punto: **non si riferisce all'incapacità di peccare**, ma alla **mancanza di comprensione morale**. Ma fare il male è ben altro che peccare: il peccare non coincide con il fare il male.

- **Rashi** (ad loc.) spiega: “*Il folle non si rende conto che sta danneggiando se stesso.*”
- **Ralbag** (Milhamot Hashem) aggiunge: gli stolti offrono sacrifici “*pensando che sia un'opera per Dio... ma non è così.*”
- **Torah Temimah** (Berakhot 23a) cita una beraità: “*Il Santo, benedetto Egli sia, dice: 'Non distinguono tra bene e male, e portano un'offerta davanti a Me.'*”

La stoltezza non è nell'azione, ma nella **comprensione distorta del bene e del male**. Il sacrificio offerto senza pentimento, senza ascolto, senza misericordia, è **un male travestito da bene**.

3. GESÙ E IL RIBALTAMENTO ERMENEUTICO

Gesù applica esattamente questa logica a Marco 3, 1-6.

I farisei e gli erodiani credevano di “fare il bene” osservando il sabato **a modo loro** e cercando pure di pianificare la morte di Gesù Cristo. Ma la loro osservanza è **vuota di sostanza** e non pienamente halachica:

- lascerebbero un uomo soffrire dalla mano secca (cf. Testamento XII Patriarchi, Simeone I discorso);
- e tramano anche di ucciderlo (v. 6: *“Tennero consiglio con gli erodiani per farlo morire”*).

Gesù espone questa contraddizione con una domanda che **non è un dilemma, ma un'accusa**:

“è lecito... fare il male o uccidere?”

Non sta chiedendo se sia permesso: sta dicendo:

"Voi state già facendo il male. Lo state già uccidendo - con la vostra inerzia, con il vostro odio, **con la vostra ipocrisia e pianificate di fare morire anche me ...** "
Questo non il kavòd allo Shabbat.

È un **qal vahomer** (argomento dal minore al maggiore):

se è permesso di sabato salvare un bue che cade nel pozzo (come dice la Torah; cf. Mt 12,11), **quanto più un uomo**, creato a immagine di Dio?

È un **tohekah** (rimprovero profetico), come quelli di Amos o Isaia:

“Voi che calpestate i poveri... pensate forse che io gradisca i vostri sacrifici?” (Am 8:4-6)

4. SHABBÀT COME ANTICIPAZIONE ESCATOLOGICA

Il sabato non è solo un giorno di riposo. È un **assaggio del mondo a venire** (‘Olam Ha-bà), un giorno in cui la creazione è restaurata, la schiavitù abolita, la malattia sconfitta.

- **Talmud Yerushalmi Berakhot 5:1**: *“Il sabato è un assaggio dell'era messianica.”*
- **Midrash Tanhuma, Vayakhel 7**: *“Chi osserva il sabato secondo le sue norme, anche se idolatra, è perdonato.”*

Ma un sabato senza misericordia non è un sabato: è un **culto vuoto**.

Gesù **non viola il sabato in tutti i dettagli proponibili nella Torah**. La **realizza**. Guarire è un atto di **restauro creativo**, un'anticipazione del Regno. È il **vero “riposo”** (shavat) di Dio – non l'inerzia, ma il compimento dell'ordine divino.

Come dice **Steinsaltz** su Qo 4:17:

“È meglio essere vicini ad ascoltare che offrire il sacrificio degli stolti.”

Gesù non offre un sacrificio. Offre **ascolto**. E poi **azione**.

5. **TEOLOGIA DEL “NON SAPER FARE IL MALE”**

La chiave è nel verbo **la'asot** (לַעֲשׂוֹת): “fare”.

Gli stolti non sanno **fare il male**, non perché non lo commettono, ma perché non sanno **come si fa il male** – cioè, **come si vive in relazione al bene**.

- Sanno che **non fare il bene è fare male**, ma non conoscono il confine.
- Non sanno che **il sacrificio senza consapevolezza dettagliata è un insulto a Dio**.

Gesù rivela che **loro sono gli stolti di Qo 4:17**. Credono di “fare il bene” (osservare il sabato), ma in realtà **non sanno fare il bene**, perché **non** sanno fare **il male** e progettano **il peccato** di omicidio.

È un paradosso che smaschera **un’averàh strutturale**.

6. **VOLONTÀ PLEROMICA¹ DI DIO**

La domanda di Gesù non è un assurdo. È una **rivelazione della volontà pleromica di Dio** – la volontà pienamente compiuta.

- **Pleroma** (πλήρωμα), termine greco usato in contesti gnostici e paolini, indica **pienezza, compiutezza, totalità**.
- In questo senso, Gesù agisce secondo il **pleroma della Torah**, cioè osservanza su **ogni dettaglio sabbatico possibile** e non contro di essa.

Come dice **Devarim Tovim** su Qo 4:17:

“Ed essere vicino ad ascoltare la Torà è meglio che offrire il sacrificio degli insensati.”

Gesù rivendica la **pienezza della Torah**.

BIBLIOGRAFIA

- BRICHTO, HC *Il problema della "maledizione" nella Bibbia ebraica*. JPS, 1963.
- BOYARIN, D. *Border Lines: The Partition of Judaeo-Christianity*. University of Pennsylvania Press, 2004.
- FRANKEL, Z. *Darchei HaMishnah*. 1859.
- NEUSNER, J. *Una vita di Yeshua: un Vangelo*. Brill, 1993.
- Qohelet Rabbah. Nel *Midrash Rabbot*, ed. S. Buber. Vilnius, 1885.
- RASHI. *Commento all'Ecclesiaste*.
- STEINSALTZ, A. *Il Tanakh: l'edizione Steinsaltz*. Editori Koren, 2018.
- STRACK, HL, e Stemberger, G. *Introduzione al Talmud e al Midrash*. Fortress Press, 1996.
- TALMON, S. *King, Culto e calendario nell'antico Israele*. Magnes Press, 1986.
- WILLIAMS, GH *La modalità profetica: tradizione e innovazione nell'antico Vicino Oriente*. Yale UP, 2017.

1 Neologismo per indicare pienezza dell’opera redentiva di Cristo.

copyright



La frase "**non sanno fare il male**" nel testo di **Qohelet Rabbah 4,17** non vuol dire che sono brave persone, come potrebbe sembrare a prima vista. Anzi, è quasi il contrario — è una critica, non un complimento.

Ecco il punto²:

“Shimon Sikhena era un uomo astuto e scavava cisterne, fossati e grotte a Gerusalemme. Disse a Rabbi Yoḥanan ben Zakai: "Sono grande quanto te". [Rabbi Yoḥanan ben Zakai] gli disse: "Perché?". Lui disse: "Perché mi occupo dei bisogni della comunità come te". Lui disse: "Se una persona viene da te per un giudizio o una domanda, tu digli: ‘bevi da questa cisterna perché la sua acqua è limpida e fredda. Oppure se una donna ti chiede del suo stato mestruale, tu dille: immergiti in questa cisterna, perché la sua acqua purifica".

Lesse questo versetto a suo riguardo: "Questo è meglio degli stolti che fanno un'offerta, **poiché non sanno fare il male**". *Rabbi Yoḥanan ben Zakkai applicò questo versetto all'ignorante Shimon Sikhena, lasciando intendere che non conosceva la differenza tra puro e impuro al punto da poter fare una simile affermazione.* Huna bar Geniva disse: recitando *lo Shema* al tempo stabilito è più caro di mille olocausti sacrificati dallo stolto. Perché? "**Poiché non sanno fare il male**" – lo stolto non sa distinguere tra un voto e l'altro. Da dove deriva? Da Yiftaḥ. *Yiftaḥ fece voto di sacrificare la prima creatura che sarebbe uscita dalla sua casa; quando sua figlia fu la prima a uscire, diede per scontato che il suo voto rimanesse valido. Questo è visto come un esempio di voto stolto; vedi Giudici 11:31–40 e Vayikra Rabba 37:4.”*

Spiegazione:

-C'è un uomo, Shimon Sikhena, che lavora per la comunità (scava pozzi, cisterne), e pensa di essere importante quanto Rabbi Yochanan ben Zakkai, il grande maestro della Torah.

-Rabbi Yochanan gli risponde: "Sì, tu fai cose utili, ma se qualcuno mi chiede una questione di legge religiosa (per esempio: 'Quest'acqua è pura?' o 'Questa donna è niddah?'), tu non sai rispondere. Puoi indicare un pozzo, ma non sai se l'acqua è ritualmente pura secondo la Torah."

A questo punto, cita il versetto: "Meglio che gli stolti non facciano un'offerta, perché **non sanno fare il male**."

E qui viene il punto chiave:

² **Qohelet Rabba 4:17**

- "Non sanno fare il male" significa: non hanno la conoscenza per distinguere tra ciò che è permesso e ciò che è proibito, tra ciò che è sacro e ciò che non lo è.

- Quindi, **non sanno "fare il male"** non perché sono innocenti, ma perché **non sanno nemmeno cosa sia davvero un peccato o una trasgressione. Agiscono senza sapere le regole.**

- Di conseguenza, le loro azioni religiose (come fare un'offerta o usare un pozzo per la purificazione) sono inutili o addirittura errate, perché fatte senza conoscenza.

In breve:

"Non sanno fare il male" = non hanno la conoscenza della Legge di Dio per agire correttamente (né per evitare il male né per compiere il bene vero).

Quindi, l'azione fatta con buona volontà ma senza conoscenza non vale davanti a Dio. Il messaggio è: prima di agire, devi studiare. Senza conoscenza della legge, anche le tue buone azioni possono essere vuote o sbagliate.

Gesù quindi, nel testo di Mc 3,1-4, sapendo che era attenzionato per la guarigione 'regolarissima durante lo shabbat', facendo la domanda: E' lecito fare il male? Si pone in questa ottica: io so quello che faccio; voi non sapete niente e credete pure di essere utili alla causa della Torah.

Nel Targum, cioè nella parafrasi aramaica di Qohelet 4,17: **לְמַעַבְדָּא [בְּהוֹן] בֵּין טָב לְבִישׁ**

Ecco la traduzione letterale parola per parola: **לְמַעַבְדָּא = per fare / per agire**

לְ = prefisso che indica "per" o "a" (preposizione dello scopo)

מַעַבְדָּא = forma infinita del verbo "למעבד" (fare, agire, operare)

[בְּהוֹן] = **con loro / in loro / per mezzo loro**

בְּ = prefisso che significa "in", "con", "per mezzo di"

הוֹן = "loro" (pronome personale di terza persona plurale)

בֵּין = **tra / fra**

טָב = **buono** (aggettivo maschile singolare)

לְבִישׁ = **e cattivo / a cattivo**

לְ = prefisso che significa "a", spesso usato per unire due elementi (come la "a" latina in "ultima ratio") o come preposizione semplice.

בְּיָשׁ = "cattivo" (aggettivo maschile singolare).

Traduzione letterale complessiva: "Per agire con loro tra buono a cattivo."

Significato e contesto: la frase è un'espressione idiomatica aramaica che significa **"per distinguere tra il bene e il male"** o **"per discernere il buono dal cattivo"**. La costruzione "בֵּין טָב לְבִישׁ" (bein tav l'vish) è il modo standard in aramaico per dire "tra bene e male". La preposizione "לְ" (lamed) qui funziona come congiunzione ("e") ma anche come separatore ("a"), simile all'uso della "and" inglese o del "et" latino. La parte "[בְּהוֹן]" (b'hòn) dipende dal contesto completo della frase da cui è estratta, ma significa "con loro" o "in loro", riferendosi molto probabilmente alla capacità di discernere che viene data a qualcuno o in qualcosa.

TALMUD EIN YAAKOV: BERAKHOT 3:14

Il testo presenta una discussione rabbinica su un versetto del Libro dell'Ecclesiaste (Qohelet). La traduzione segue il flusso del commento.

וְאָמַר רַבִּי שְׁמוּאֵל בַּר נַחֲמָנִי, אָמַר רַבִּי יוֹנָתָן: מֵאֵי דְקָתִיב: (קֹהֵלֶת ד': י"ז) "שְׁמוֹר רַגְלְךָ כַּאֲשֶׁר תֵּלֵךְ אֶל בַּיִת הַאֱלֹהִים".

E disse Rabbi Shmuel bar Nachmani, disse Rabbi Yonatan: Cosa significa ciò che è scritto (Qohelet 4:17): "Guarda il tuo piede quando vai verso la casa di Dio"?

(**"[וְקָרֹב לְשִׁמְעַת מַתַּת הַכְּסִילִים זָכָה, כִּי אֵינָם יוֹדְעִים לַעֲשׂוֹת רָע]."**)

(**Il versetto completo continua: "...ed è più vicino all'ascoltare [di quanto lo sia] al dare il sacrificio degli stolti, poiché non sanno fare il male"**).

"שְׁמוֹר רַגְלְךָ כַּאֲשֶׁר תֵּלֵךְ אֶל בַּיִת הַאֱלֹהִים". הֵבֵא קָרְבָּן לִפְנֵי [וְקָרֹב לְשִׁמְעַת דְּבָרֵי חֲכָמִים]

"Guarda il tuo piede..." [significa:] Porta un sacrificio davanti a Me, "[ma] è più vicino all'ascoltare [le parole dei saggi]".

אמר רבא: הווי קרוב לשמע דברי חכמים, שאם חוטאים מביאין קרבן ועושין תשובה ("מתת הפסילים זבח").

(... "[di quanto lo sia] al dare il sacrificio degli stolti"). Disse Rava: Sii vicino ad ascoltare le parole dei saggi, poiché se [le persone] peccano, portano un sacrificio *e fanno teshuvà* (pentimento).

ואל תהי פכסילים, שחוטאין ומביאין קרבן ואין עושין תשובה, ["מתת הפסילים"]

"[... del dare degli stolti]", e non essere come gli stolti, che peccano e portano un sacrificio *e non fanno teshuvà*.

כי אינם יודעים לעשות רע, אי הכי, צדיקים גינהו!

"Poiché non sanno fare il male" – Se fosse così [letterale], sarebbero giusti!

אלא, אל תהי פכסילים שחוטאין ומביאין קרבן, ואינם יודעים אם על הטובה הם מביאים או על הרעה הם מביאים.

Piuttosto, non essere come gli stolti che peccano e portano un sacrificio, e non sanno se lo stanno portando per [un'azione] buona o per [un'azione] cattiva [che hanno compiuto].

אמר הקדוש ברוך הוא: בין טוב לרע אינו מבחיניו, [והם] קרבן מביאין לפני

Disse il Santo, Benedetto Egli sia: "Non sanno distinguere tra il bene e il male, e [loro] portano un sacrificio davanti a Me?!"

רב (אשי) [אשי], ואיתימא רבי חנינא בר פפא [אמר]: שמר נקביו בשעה שאתה עומד בתפלה לפני (אמר)

Disse Rav Ashi, e alcuni dicono disse Rabbi Chanina bar Papa: "Guarda le tue aperture [la bocca, per non pronunciare parole vane] nell'ora in cui stai in preghiera davanti a Me".

Sintesi: il passo interpreta il versetto biblico come un monito sul come ci si deve avvicinare a Dio.

1. **L'ascolto è superiore al semplice rituale.** L'atto di avvicinarsi per ascoltare (l'insegnamento dei saggi, la Torah) è più prezioso del semplice atto meccanico di offrire un sacrificio, specialmente se fatto senza intenzione.
2. **L'importanza dell'intenzione e del pentimento.** Portare un sacrificio per un peccato è inefficace se non è accompagnato da un sincero pentimento (*teshuvà*). Gli "stolti" compiono il rito senza capire perché stanno peccando o per cosa si stanno pentendo, confondendo il bene con il male.
3. **Dio rifiuta il rituale privo di comprensione.** La conclusione drammatica è che Dio stesso critica chi offre sacrifici senza avere la discernimento per distinguere tra azioni buone e cattive.
4. **Applicazione alla preghiera.** L'insegnamento viene infine applicato alla preghiera: così come si deve essere attenti nel portare un sacrificio, si deve vigilare sulle proprie parole ("aperture", cioè la bocca) quando si prega, per assicurarsi che la preghiera sia sincera e concentrata, non solo una recitazione meccanica.

MIDRASH LEKACH TOV SU ECCLESIASTE (QOHELET) 4:17:1.

Con il tempo, le interpretazioni si sono aggiunte ad ampio spettro perché il testo di Qohelet 4,17 era ed è molto completo e letto sotto molte sfaccettature.

Questo midrash offre diverse interpretazioni (spesso indicate con "ס"א" - *al tikri*, "non leggerla così, ma così") del versetto, applicandolo al contesto dei giudici e dell'autorità.

Testo: שמר רגלך כאשר תלך אל בית. המלכים והשופטים כענין שנ' אלהים לא תקלל.

"Guarda il tuo piede quando vai verso la casa..." [Si riferisce ai] re e ai giudici, come è detto [in Esodo 22:27] "Dio [qui inteso come i giudici] non maledirai".

וקרוב לשמוע דברי הדיינים.

"Ed è più vicino all'ascoltare" le parole dei giudici.

מתת הכסילים זבח, שלא תהא כמו הכסילים שמכעיסין את השופטים וחוזרין ומפייסין אותם בתשורת וזבחתם.

"[...]più che] al dare il sacrificio degli stolti", affinché tu non sia come gli stolti che irritano i giudici e poi tornano a placarli con doni e sacrifici.

כי אינם יודעים הכסילים לעשות רע. לעשות רעיון השופט בתחילה עד שמבין אותם ואז מבינים

"Poiché gli stolti non sanno fare il male" – [cioè] fare un [cattivo] ragionamento al giudice all'inizio, finché [il giudice] li comprende, e allora [loro] comprendono [il verdetto].

ס"א אינם יודעים שהם עושים רע לפי שהם כסילים.

Un'altra interpretazione: non sanno che stanno facendo il male, perché sono stolti.

ס"א שמר רגלך שתהיה נקי מכל חטא כי כאשר תחטא תלך אל בית האלהים להביא קרבן וקרוב לשמוע התורה

Un'altra interpretazione: "guarda il tuo piede" affinché tu sia puro da ogni peccato, perché "quando peccherai" "andrai verso la casa di Dio" per portare un sacrificio, "ed è più vicino all'ascoltare" la Torah [che non offrire sacrifici].

מתת הכסילים זבח. שחוטאים ומביאים קרבן כי אינם יודעים לעשות דעות קונם.

"[...più che] al dare il sacrificio degli stolti" – che peccano e portano un sacrificio, perché non sanno formare le proprie opinioni [in modo corretto].

ס"א אינם יודעים אם על הטובה הם מביאים אם לאו.

Un'altra interpretazione: non sanno se stanno portando [il sacrificio] per [un'azione] buona o meno.

SINTESI DEL SIGNIFICATO

Il midrash propone diversi livelli di interpretazione

1. **Interpretazione giuridico-sociale.** Il versetto è un avvertimento sul come ci si deve comportare con l'autorità (re e giudici). È meglio ascoltare e obbedire ai loro decreti fin dall'inizio ("ascoltare") piuttosto che offenderli e poi tentare di corromperli o placarli con doni e sacrifici ("dare il sacrificio degli stolti"). Gli stolti non capiscono neppure di aver sbagliato o come funziona il processo legale.
2. **Interpretazione etica-religiosa.** Il versetto esorta a condurre una vita moralmente integra per evitare del tutto il peccato. Se si pecca, l'ascolto e lo studio della Torah ("ascoltare") sono un modo di avvicinarsi a Dio più elevato del mero atto rituale di portare un sacrificio ("dare"). Gli stolti agiscono in modo avventato, peccano e offrono sacrifici senza una reale comprensione delle proprie azioni o del significato del rituale. Il tema comune è la superiorità della **comprensione, dell'ascolto e dell'intenzione sincera** rispetto all'**azione meccanica, al rituale vuoto o al tentativo di rimediare a un danno già fatto** con mezzi superficiali.

APPENDICE N. 1

VOCABOLARIO: JASTROW: רע

רע Maschile (biblico; da רעע) [scosso,] debole, malato; cattivo; (sostantivo) male.

- **Ber. 7a** רע לו ... מפני מה - Per quale motivo... c'è un giusto al quale va bene, e un altro giusto al quale va **male**?
- **Ib. 23a** (riferimento a Koh. [Qohelet] IV, 17) בין טוב לרע וכי - [Non] sanno distinguere tra il bene e il **male**, e vogliono offrire un sacrificio davanti a me?
- **Kidd. 40a** (riferimento a Isaia III, 11) וכי יש רשע רע ויש שאינו רע - Ma esiste un malvagio **cattivo** e un malvagio che non è **cattivo**?; רע לשמים ורע לבריות וכי - **Cattivo** verso il cielo (irreligioso) e **cattivo** verso gli uomini è un malvagio **cattivo**, ecc.
- **Ohol. XVIII, 6** רע שכהן - la cui forza è **debole** (inferma), v. פֶּחַ (koach, forza).
- **Ab. II, 9** (Pirkei Avot, Etica dei Padri) רע חבר - un **cattivo** compagno; לב רע - un **cattivo** cuore (inclinazione); e frequente altrove.

Femminile רעָה (Rā'ah) cattiva; (sostantivo) male.

- **Ib., e frequente altrove** ר' עין - occhio **cattivo** (invidioso), v. עֵינַי (ayin, occhio).
- **Sabb. 11a** ר' ולא אשה - qualsiasi **male**, ma non una **cattiva** moglie.
- **Ber. 61a** ר' ואחת יועצתו לר' - uno (rene) consiglia per il bene, l'altro per il **male**.
- **Y. Shek. I, beg. 45d** ר' וכי לטובה ... לר' וכי - per un buon fine — 'ogni cuore generoso' (Es. XXXV, 22); per un **cattivo** fine — 'tutto il popolo' (ib. XXXII, 3).
- **Hor. 10b** ר' היא וכי אפי' טובתם ... ר' היא וכי - anche il bene che fanno i malvagi è un **male** per i giusti (non ne godono); **Yeb. 103a sq.**
- **Koh. R. to V, 12**, v. חוֹלָה I.
- **Ber. I. c.** (riferimento a Koh. IV, 17) ר' הם מביאים ... אל תהי - non essere come gli stolti che peccano e offrono un sacrificio, non sapendo se lo offrono per il bene che hanno fatto o per il **male**; e frequente altrove.

Plurale רעים; רעות.

- **Keth. 110b** (citazione da Ben Sira) ר' כל ימי עני - tutti i giorni di un povero sono **cattivi**;
- **Sanh. 101a.**

- **Y. Ber. V, 8d bot.**, v. קָצַף.
- **Ex. R. s. 42** (riferimento a Ger. II, 13) ושתי ר' עשו לבד - hanno forse commesso non più di due **mali?**; e frequente altrove.

Questa voce del dizionario di Marcus Jastrow esamina la parola ebraica רַע (**Ra'**) nella sua forma maschile, tracciandone l'etimologia dalla radice רָעַע (che significa essere malvagio, rompere, danneggiare). Il lemma elenca i suoi significati primari:

1. **aggettivo:** debole, malato, cattivo.
2. **Sostantivo:** il male, la malvagità.

La voce procede mostrando l'uso della parola in diversi contesti del Talmud e della letteratura rabbinica, citando esempi per ogni sfumatura di significato (ad esempio, "fisicamente debole", "moralmente cattivo", "avverso" come in tempi cattivi, "il male" astratto). Vengono fornite anche le forme flesse (femminile רַעָה e plurali רַעוֹת / רַעִים) con i rispettivi esempi d'uso.

